Aa.Vv., «Cahiers Octave Mirbeau» n° 12

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33518>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33518

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 669-670

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, «Aa.Vv., «Cahiers Octave Mirbeau» n° 12», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33518> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33518>

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 avril 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa.Vv., «Cahiers Octave Mirbeau» n° 12

Ida Merello

NOTIZIA

AA.VV., «Cahiers Octave Mirbeau» n° 12, 2005, Société Octave Mirbeau, Angers 2005, pp. 407.

- 1 Il Cahier è suddiviso in *Etudes, Documents, Témoignages, Bibliographie*. Diamo qui di seguito indicazione dei saggi.
- 2 Pierre MICHEL, *Quelques réflexions sur la négritude* (pp. 4-34). Sulla base della profonda conoscenza della scrittura mirbelliana, l'A. esplora il mondo sommerso di opere scritte da Mirbeau sotto pseudonimo e che sono riconducibili a lui sia per via di documenti che attestano la sua paternità, sia per le ragioni stesse dello stile. Dato lo scarso guadagno delle opere firmate, che richiedevano una maggiore attenzione, il lavoro del «negro» era infatti molto appetibile per lo scrittore, in quanto gli consentiva una maggiore rapidità di esecuzione, favorendo successivi contratti firmati con gli editori. Gli impediva inoltre di soffrire di un sentimento di inadeguatezza della propria scrittura in rapporto agli ideali e, soprattutto, gli permetteva di giocare liberamente con le forme, dal *pastiche* di modelli letterari fino alle sperimentazioni più ardite. Proprio queste sperimentazioni (sovrabbondanza di dialoghi, ellissi, puntini di sospensione, inserzione di frammenti di giornale, ecc.) sono oggetto dell'interesse dell'A., che identifica come elemento principale della scrittura «negra» di Mirbeau l'onnipresenza dell'humour e dell'ironia. L'ultimo dei saggi contenuti nel quaderno, Claude HERZFELD, *Mirbeau, Kafka et la domination* (pp. 247-267) vede a sua volta la caratteristica della scrittura mirbelliana nella pulsione sessuale e nella sua sublimazione fondata sull'humour, stabilendo quindi un confronto con Kafka.
- 3 Robert ZIEGLER, *La Croix et le piédestal dans «Le Calvaire» de Mirbeau* (pp. 35-51) analizza il rapporto di Mirbeau con la natura e con la donna, vista contemporaneamente come

colei che dà la vita, ma anche, proprio perché innesca il ciclo biologico, come fattore di decomposizione e di morte. Il mezzo di opposizione maschile resta quello della creazione artistica, che tenta di contrastare anche la casualità e il disordine della vita.

- 4 Bertrand MARQUER, *L'Hystérie comme arme polémique dans «L'Abbé Jules» et «Le jardin des supplices»* (pp. 52-68) prende in esame l'isteria dell'Abbé Jules e di Clara, protagonista del *Jardin des supplices*, per mostrare come Mirbeau la rappresenti seguendo rigorosamente il dettato charcottiano, ma senza nominare né Charcot né l'isteria, per giocare invece sul suo ruolo di congiunzione tra decadentismo e naturalismo e far risaltare le contraddizioni di entrambi. Per l'A. inoltre il discorso isterico diventa il diretto corrispondente del discorso anarchico, in quanto tutti e due sono espressione di un'estraneità sociale e di una ricerca di verità diversa, che rifiuta l'ipotesi razionale corrente. Infatti, pur essendo un materialista, Mirbeau non ha fiducia nella ragione, intravedendo spesso l'ipocrisia e la menzogna nascoste sotto le pretese di scientificità. In conclusione l'A. legge i due romanzi come due storie di formazione, in cui il protagonista segue un percorso iniziatico, non per acquisire un sapere, ma per rifiutare quello acquisito: il fatto stesso che l'isteria venga descritta, ma non indicata come tale, può stare a significare, secondo l'A., che essa stessa è prodotto del discorso.
- 5 Yannick LEMARIÉ, *Des romans à entendre* (pp. 69-84) considera i romanzi di Mirbeau come degli oggetti sonori e analizza lo spazio accordato dallo scrittore ai rumori e alla musica verificandone le varie funzioni, dall'impressione di un ritmo, all'ampliamento dell'informazione, alla sottolineatura espressiva della scabrosità del contenuto, alla capacità rievocativa.
- 6 Tomasz KACZMAREK, *Le jardin des supplices, de l'art romanesque de Mirbeau au drame expressionniste manqué* (pp. 86-105); Anita STARON, *Octave Mirbeau et l'expressionnisme littéraire* (pp. 106-136) trattano entrambi delle tendenze espressioniste dello scrittore, anticipando delle categorie estetiche successive, individuate da Kaczmarek principalmente nella soggettività della rappresentazione del mondo e l'oggettivazione di esperienze interiori, che prosegue la sua indagine con attenzione agli adattamenti teatrali del *Jardin des supplices*; mentre STARON mette soprattutto l'accento sull'influenza nietzschiana e il disincanto nei confronti della società borghese, per venire poi a definire «l'estetica del grido», che concepisce la realtà solo come forma di espressione dell'artista e fa dei personaggi delle figure meccaniche o dei portavoce dell'autore.
- 7 Lucie ROUSSEL, *Contre, tout contre, l'imaginaire fin de siècle: les 21 jours d'un neurasthénique* (pp. 137-153) ci ricorda invece l'attrazione e la repulsione che l'immaginario fin de siècle esercitava su Mirbeau, il quale procede alla messa in guardia contro i rischi della deriva visionaria attraverso una sistematica derisione dei miti fondatori dell'estetica simbolista e decadente, sensualità compresa, che viene resa ripugnante. Così nei *21 jours d'un neurasthénique* Mirbeau mette in bocca a un pazzo l'esaltazione del simbolismo, facendo largo uso di ironia, e utilizza il personaggio di Tarabustin per farsi gioco del personaggio borghese che tenta di atteggiarsi a nevrotico decadente.
- 8 Samuel LAIR, *Paul Léautaud et Octave Mirbeau, Arlequin, l'animal et la mort* (pp. 154-167) confronta Mirbeau e Léautaud dal punto di vista del rapporto con gli animali, per dimostrare come Mirbeau si sia sempre schierato a loro difesa contro la caccia e la vivisezione, e rappresenti in Dingo l'avvilimento dell'animale selvaggio costretto in un mondo di cartapesta; mentre Léautaud, utilizza l'evocazione dell'animalità per un discorso incentrato sull'uomo e i suoi aspetti bestiali.

- 9 Jean-Pierre BUSSEAU, *Un gentilhomme: impressions d'un lecteur* (pp. 168-173) si sofferma sui tre capitoli pubblicati postumi dalla moglie, analizzando intrigo e personaggi ravvisandovi le costanti care allo scrittore.
- 10 Leo H. HOEK, *Octave Mirbeau et la peinture de paysage: une critique d'art entre éthique et esthétique* (pp. 174-205) con una disamina acuta e attenta prende in considerazione i giudizi critici di Mirbeau su alcuni paesaggisti dell'epoca, per individuare i criteri della sua parzialità e le strategie messe a punto per convincere i lettori. Infine offre una rassegna dei giudizi sugli artisti più importanti (anche Hubert Juin del resto aveva compiuto l'opera meritoria di raccogliere tutti i giudizi artistici di Mirbeau in una collana fruibile come la 10/18).
- 11 PIERRE MICHEL, *Mirbeau et Lombroso* (pp. 232-246) mostra l'ironia dissacrante con cui Mirbeau si accosta alle teorie lombrosiane, mettendone in evidenza i limiti, che sono anche quelli del «discorso scientifico», sul quale ha da sempre avanzato molte riserve, ed elaborando una propria teoria che rovescia le conclusioni sull'uomo di genio di Lombroso per vedere invece in lui, e insieme, in alcuni marginali (*âmes naïves*), quali le prostitute, i vagabondi, i domestici e i pazzi, gli unici che non si assoggettano alle regole dell'alienazione sociale. L'A. mostra infatti come per Mirbeau le concezioni di Lombroso siano il frutto dell'ipocrisia di una società che non sa assumersi la responsabilità delle disuguaglianze e del degrado, attribuendolo a leggi genetiche.